

Relazione per il congresso Arci Pesca FISA (Fiuggi Terme 5-7 aprile 2019)

Contributo di Giuliano Salvatori (FISA Sub)

Già da alcuni anni le problematiche di carattere ambientale sono al centro della nostra attenzione. Fin dal congresso di Copparo sottolineammo quanto sarebbe diventato centrale per la vita, in molte aree del globo, il problema della carenza di acqua (e in particolare di acqua potabile).

Allora non immaginavamo che, in relativamente pochi anni, il problema avrebbe toccato anche il nostro paese. In quasi tutte le regioni italiane, in particolare nella stagione estiva, vi sono infatti problemi sempre più significativi di approvvigionamento idrico. Il livello di molti laghi che fungono da riserva idrica per numerose città (come, ad esempio, il lago di Bracciano per Roma) si è abbassato in modo preoccupante.

Questo fenomeno è legato indissolubilmente ai cambiamenti climatici determinati, in buona parte, dall'inquinamento atmosferico.

E' ormai assodato che questo problema sia solo in parte legato ad attività naturali (come le emissioni dei vulcani) o a normali cicli geologici.

Un ruolo importante in questi cambiamenti lo giocano proprio le attività umane: prime, fra tutte, sono le emissioni di gas inquinanti prodotte dalla combustione di combustibili fossili utilizzati, oltre che dalle industrie, per il riscaldamento domestico, dal traffico veicolare, e da molti altri fattori come l'allevamento intensivo di bestiame.

In particolare gli scarichi industriali creano un inquinamento tanto aereo che idrico (sempre grave, ma tanto più grave quando influisce sulla qualità delle falde acquifere).

Sono problemi che conosciamo bene, per cui non mi dilungherò.

Le risposte che, con colpevole ritardo, vengono date a livello internazionale sembrano più un modo per scaricare la coscienza che un impegno serio per risolvere problemi ambientali così importanti e soprattutto (come si è potuto constatare in quest'ultimo decennio) così urgenti.

Lo sfruttamento di energie rinnovabili, la produzione di auto elettriche, così come tutta una serie di disposizioni internazionali (che hanno più l'aspetto di consigli, comunque a lunga scadenza) sembrano essere appunto più un modo per dire che qualcosa si sta facendo per l'ambiente che un vero e proprio modo di affrontare le numerose problematiche di carattere ambientale che, purtroppo, nel giro di pochi anni condizioneranno la vita di tutti noi.

Viviamo in un mondo nel quale gli interessi delle grandi corporazioni internazionali (come quella del petrolio) dominano e condizionano non solo l'economia, ma anche (spesso senza che ce ne rendiamo conto) la nostra vita sociale.

Il discorso di Greta Thunberg (la sedicenne svedese) al "World Economic Forum" di Davos, in Svizzera (e le manifestazioni giovanili che lo hanno seguito), sembrano aver risvegliato le coscienze a livello internazionale. Anche molti politici (vedi il discorso di Nicola Zingaretti dopo la vittoria alle primarie del P.D.) hanno plaudito all'iniziativa della giovane svedese; tuttavia è inutile illudersi. Quando si spegneranno i riflettori dei media su quelle parole e su quelle iniziative, tutto tornerà come prima.

Purtroppo non è solo l'ambiente aereo che sta subendo le conseguenze di uno sviluppo economico che sembra ritenere che le riserve naturali e che la capacità di autodifesa dell'ambiente siano infinite. Non è così: l'inquinamento dei mari e degli oceani (in particolare, ma non solo, con i milioni di tonnellate di plastica che ricoprono vaste aree oceaniche) sta sempre più diventando un problema per molte le specie marine: lo spiaggiamento sempre più frequente di balene con il ventre pieno di rifiuti plastici ne è testimonianza.

Quello che è conseguenza dell'inquinamento atmosferico è, con i mutamenti climatici, sotto gli occhi di tutti. Purtroppo quello che avviene nei nostri mari (sopra e sotto la loro superficie) è meno visibile.

Ritengo sia compito di associazioni, come la nostra, documentare e pubblicizzare questa realtà e, insieme alle altre associazioni che hanno la stessa sensibilità e la stessa attenzione per la vita del nostro ambiente naturale, portare avanti iniziative (non solo di testimonianza e di denuncia) che diano risposte (anche se solo parziali) a queste problematiche.

Alla fine degli anni novanta e, poi, nei venti anni successivi, ad esempio ho diretto delle campagne contro le "reti fantasma" (prevalentemente reti a circuizione lunghe spesso più di due chilometri, abbandonate dopo essersi incagliate sul fondale). Si trattava di recuperare quelle reti che arrecavano danno ai fondali di numerose "secche" (soffocando e togliendo la luce a tutte le specie bentoniche che vivevano su quei fondali rocciosi) e che, inoltre, continuavano a "pescare".

Quelle iniziative, con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente, le ho condotte, in alcuni casi, insieme a "Legambiente" e, in altri, con "Marevivo".

Mi sembra sia il momento che tutte le associazioni (quelle ambientaliste per prime) escano dal loro "orticello" per portare avanti iniziative (per la difesa dei nostri mari e dei nostri laghi) in modo unitario. Unire le competenze e le capacità di tutte le associazioni non potrà che dare risposte utili alla conoscenza salvaguardia dei nostri ambienti naturali.